

L'anno 2021 del vino italiano letto dalla Germania

scritto da Claudia Meo | 22 Aprile 2022

MEININGER'S WINE BUSINESS INTERNATIONAL

Il 2021 italiano non è un anno di facile lettura, secondo la lente di Veronica Crecelius.

Certamente non mancano alcune ottime notizie, a partire dalla ripresa dell'export, che nel 2021, con 7,1 miliardi e +12,4% rispetto all'anno precedente, supera di molto la perdita registrata nel 2020 a causa della pandemia; risultato su cui hanno notevolmente inciso le maggiori vendite verso gli Stati Uniti (+18,4% e 1,7 miliardi), ma anche verso la Germania che aumenta di poco i volumi di import dall'Italia, ma riconosce all'Italia i migliori prezzi. Seguono Regno Unito, Svizzera, Canada, Paesi Bassi, Francia, Svezia, Belgio e Danimarca.

Tra i protagonisti di questi numeri, certamente edificanti, i 3 maggiori player totalizzano il 67% e 4,8 miliardi in valore:

Veneto in primis (con Prosecco, Amarone, Pinot Grigio, Soave ed altri) che vede aumentare la distanza rispetto alle altre regioni; Piemonte attestato in seconda posizione, ma messo alle strette dalla Toscana. Distanziato dal gruppo di testa, segue il Trentino Alto Adige. Pur considerando che i numeri ufficiali sono a lordo delle triangolazioni, e quindi dei passaggi intermedi all'interno dello Stivale, prima di varcare il confine, i macro-dati sono sostanzialmente questi.

Sempre in territorio positivo, va certamente ricordato che **i consumi fuori casa sono cresciuti nel 2021 del ragguardevole tasso del 22,3%**, raggiungendo 63 miliardi. Rimane, tuttavia, un'importante china da risalire, se si considera che i dati 2019 pre-pandemia si attestavano a 85 miliardi; recupero che, malgrado l'incremento del 2021, non sarà semplice, in considerazione del ridotto potere di acquisto, in Italia come ovunque.

Sul fronte delle **politiche di prezzo**, si focalizza criticamente l'attenzione sugli importanti e generalizzati aumenti che hanno interessato sia lo sfuso che l'IGT e le produzioni DOC; aumenti iniziati durante la vendemmia, in contesto di previsioni restrittive sul fronte delle quantità, ma che hanno poi continuato a registrarsi fino a tutto marzo 2022. Solo per fare qualche esempio, **il prezzo del vino bianco sfuso è salito del 47%, il rosso sfuso del 36%; Trebbiano IGT pugliese del 54%, Glera del 47%, Rubicone del 38%; sul fronte delle DOC, il Lugana è salito del 78% e il Primitivo di Manduria del 55%.**

I volumi della raccolta però hanno segnato numeri molto superiori alle previsioni; il che sconsiglia problemi di quantità, salvo regioni che risentono di una domanda molto alta e sono state colpite più delle altre da gelate e siccità. Chiusi i numeri della vendemmia il mercato, nel suo complesso, dispone di 5 milioni di ettolitri in più, e non sembra neanche esserci un problema di scorte insufficienti.

Un caso a parte è rappresentato dal Prosecco D0C, con domanda in crescita, 25% di bottiglie vendute in più rispetto al 2020, e prezzi aumentati di 2-2,5 euro; e volumi vendemmiati che permettono un incremento dell'imbottigliato solo del 15%: **difficile immaginare quindi che il suo prezzo scenda.**

Permane comunque un **problema di inaccuratezza delle previsioni vendemmiali**, che già nel recente passato hanno dato adito a polemiche; fattore che non giova particolarmente alla lettura dall'estero delle dinamiche del nostro mercato.

Aspetto da non trascurare è infine il **peso sull'export italiano dei mercati dei Paesi coinvolti nel conflitto: ricordando che il 30% del vino importato dalla Russia viene dall'Italia** (e forse di più, se tiene conto delle triangolazioni), si ritiene che arriverà un contraccolpo soprattutto per alcuni spumanti come l'Asti, come pure per Lambrusco, per i vini fermi siciliani e della Veneto D0C. La frenata sarà particolarmente avvertita se si pensa che l'Ukraina negli ultimi 5 anni aveva incrementato del 200% i suoi acquisti dall'Italia e, come mercato aggregato, Russia + Ukraina rappresentano il 6% dell'export italiano.